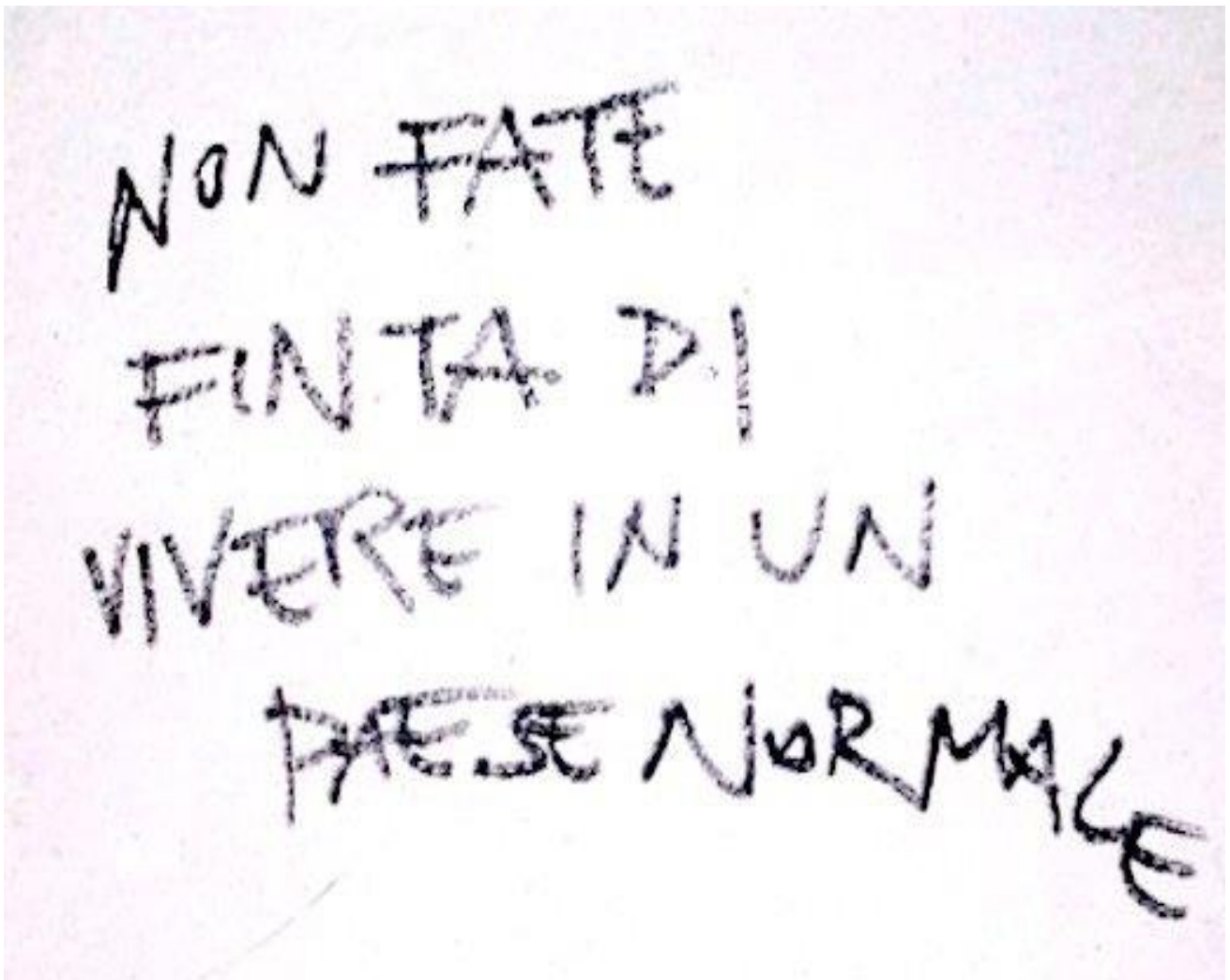


# il Sale



anno 12 – numero 136 – Dicembre 2012



## Sommario

- Pagine 4 e 5 **RIFLESSIONI SULLA CRISI!**  
*di Antonio Mucci*
- Pagine 6 e 7 **L'ABOLIZIONE DLE LAVORO di Bob Black**  
*presentato da Lucio*
- Pagine 8 e 9 **IL TESTO DELL'APPELLO INTERNAZIONALE**  
*presentato da Ernesto Cardenal, Gianni Vattimo ...*
- Pagine 10 e 11 **Dove va la cultura?**  
*di Luciano Martocchia*
- Pagine 12 e 13 **Contributo del Partito Comunista della Federazione Russa**  
*di Vladimir Rodin*
- Pagine 14 e 15 **Le metamorfosi antropologiche**  
*di Carmelo R. Viola*
- Pagina 16 **Primo piano: Referendum**  
*presentato da Marco Fars*
- Pagina 17 **FRANCO FERRAROTTI CE L'HA CON GLI IDIOTI!**  
*intervista a cura di Antonio Rapisarda*
- Pagina 18 **Dalla teologia della Liberazione al socialismo latino...**  
*di Tonino D'Orazio*
- Pagina 19 **I NOSTRI PRINCIPI**  
*de "Il Sale*

## EDITORIALE

Il governo Monti definito “governo tecnico” ha fatto scelte politiche precise, decidendo di far pagare la crisi solo ad un settore della società, la classe lavoratrice. Dopo aver realizzato un’iniqua riforma sulle pensioni, un’ingiusta riforma del lavoro, la cosiddetta riforma “Fornero”, e aver stabilito tagli sulla sanità e sul welfar ora si rivolge al mondo della scuola.

Un primo passo in questa direzione è stata la proposta di un aumento di sei ore dell’orario di servizio a parità di salario. Altri provvedimento previsti sono sia il blocco degli scatti stipendiali che il DDL Aprea n°953.

Grazie alla mobilitazione degli insegnanti e degli studenti della maggior parte delle scuole italiane il governo è stato costretto a tornare sui suoi passi riguardo alla proposta delle sei ore di servizio in più.

Il secondo provvedimento, ovvero il blocco degli scatti stipendiali, è stato discusso in un incontro tra sindacati e governo a Palazzo Chigi il 22 Novembre. In quella occasione il governo ha promesso di ripristinare gli scatti stipendiali. Tuttavia il ripristino degli scatti di anzianità per l’anno 2011 ha bisogno di una copertura finanziaria di 480 milioni di euro e verrà scritto nell’atto di indirizzo per l’avvio di un’apposita sessione negoziale che tale cifra verrà prelevata dal fondo per la scuola. In questo modo l’onere del pagamento si scarica sui lavoratori che dovranno rinunciare ad una parte del salario accessorio e dei fondi per il miglioramento dell’offerta formativa. Il governo ancora una volta non tutela i diritti dei suoi cittadini perché sceglie di tagliare le risorse destinate alla scuola pubblica.

La maggior parte delle sigle sindacali ( CISL,UIL, SNALS, GILDA) ha deciso di non opporsi a questo grave attacco alla scuola pubblica, di continuare la negoziazione e di revocare lo sciopero unitario indetto per il 24 Novembre. La CGL e i Cobas, invece hanno confermato lo sciopero del 24, ritenendo profondamente ingiusta la manovra del governo. La quasi totalità delle scuole ha attuato alcune forme di protesta: la sospensione delle attività aggiuntive all’insegnamento e quindi dei colloqui con i genitori, dei progetti e dei viaggi d’istruzione. Inoltre ci sono in tutta Italia decine di scuole occupate in cui gli studenti stanno sperimentando forme di autogestione.

Il decreto Aprea prevede l’ingresso dei privati nelle scuole e l’abolizione delle assemblee degli studenti, e dei professori. In sostanza vuole dare alla scuola un assetto organizzativo simile alle aziende, introducendo un Consiglio dell’Autonomia che funzionerà come un Consiglio d’amministrazione decidendo accordi e convenzioni economiche. Si prevede anche un “nucleo di valutazione” composto da 5 o 7 membri che in accordo con l’Invalsi e quindi da esso condizionato avrà il compito di elaborare il POF ( Piano dell’offerta formativa).

Gli insegnanti e gli studenti da anni maltrattati e lesi nei loro diritti hanno finalmente deciso di ribellarsi all’ennesimo tentativo di smantellare la scuola pubblica. Un governo di qualsiasi colore politico sia, oppure tecnico che non investe sulla scuola e sulla sanità sta pregiudicando il futuro di tutti i suoi cittadini e deve essere contestato.

Gli insegnanti si sono uniti nella lotta e hanno deciso unitariamente di contrastare le misure del governo. Non si sono lasciati dividere dai sindacati attraverso una massiccia adesione allo sciopero del 24 Novembre.

Alcune scuole che rappresentano un’avanguardia nel paese sono tornate ad essere, grazie all’autogestione

degli studenti e professori, un reale luogo di dibattito ed un fabbrica di cultura.

Ci auguriamo che gli insegnanti si uniscano alle lotte di tutti i lavoratori e che l’autogestione si diffonda a macchia d’olio in tutti i luoghi di lavoro, diventando un antidoto contro il governo “della finanza e delle banche” e costruendo le basi di una nuova società fondata sulla libertà, la giustizia e l’uguaglianza sociale.

***Il Comunitarismo!******RIFLESSIONI SULLA CRISI!***

(Parte Seconda)

Antonio Mucci

Oggi è il momento di passare dalla lotta in sé alla lotta per sé. E' il momento di capire che per risolvere i miei problemi devo lottare per risolvere quelli di tutti. Non c'è nessun problema di media importanza che può essere risolto da solo, senza risolvere tutti gli altri. È il perno intorno a cui gira tutta la società che è sbagliato, cioè il perno del profitto privato e della proprietà privata. Si deve cambiare perno e sostituirlo con quello dell'Essere umano, cioè la società deve girare intorno al benessere materiale e spirituale di tutti, non soltanto di pochi. Allora sì che si potrà risolvere la maggior parte dei problemi di oggi.

Effettuando questa operazione, prima di tutto mentale, tutti i valori dell'attuale società cambiano e si innesca un processo di cambiamento totale della persona e della società. Esso è una necessità economica sociale politica storica imposta dal fatto che siamo tutti sulla stessa barca capitalista che sta affondando. Se abbandoniamo la barca ci salviamo, se rimaniamo affondiamo con essa. Da qui viene il Comunitarismo, cioè un insieme di bisogni materiali-ideali-morali-ambientali comuni a tutti gli sfruttati.

Le elezioni regionali in Sicilia del 28 ottobre dimostrano che questo processo di cambiamento in Italia è in svolgimento. Solo il 47,4% dei cittadini ha votato. Un avvenimento storico per la Sicilia e per l'Italia. I "Fuochi d'artificio" di Grillo e del Movimento 5 Stelle, malgrado la loro forza e allegria e malgrado le tantissime cose giuste che dicono, non sono riusciti a ridare fiducia nel sistema elettorale e nelle sue istituzioni, che loro erroneamente difendono.

Tutto il principio della delega e della rappresentanza borghese ormai è in crisi. Questo stato mentale della gente apre le porte all'azione diretta, al fare da sé, ad agire al di fuori e contro le istituzioni, mantenendo il rispetto per coloro che ci credono.

Naturalmente questo processo di intervento diretto predispone a un nuovo rapporto uomo-società e uomo-politica. Non credendo più nella classe politica la persona è costretta a cercare i propri alleati intorno a sé, nel proprio ambiente, nel proprio territorio, direttamente con le altre persone, ad aggregarsi dal basso, a risolvere i propri problemi da sé e insieme agli altri. E' la realtà nuova che lo impone, non una illuminazione dal cielo dovuta allo Spirito Santo.

Per esempio, parliamo dell'Abruzzo: Questa regione è tutto un problema, tutta una crisi, tutto peggiora. Ci sono le trivellazioni e estrazioni petrolifere nell'Adriatico e nel territorio, con conseguente installazione di raffinerie a Ortona e S. Vito Chietino, con la distruzione dell'ambiente naturale-economico-sociale-umano - A Bussi c'è la discarica abusiva di rifiuti tossici più grande d'Europa che ha contaminato le falde acquifere di tutta la Vallata del Pescara e chi sa quante persone ha ammazzato e ammazzerà - Il progetto del gasdotto SNAM lungo la dorsale appenninica è una vera follia perchè sono tutte zone a alto rischio sismico - Il progetto della Forest-Oil CMI Spa per l'estrazione del metano sotto il Lago di Bomba mette in pericolo la stessa diga, costruisce una raffineria, butta all'aria persone e cose, e stravolge tutto in funzione del nulla - La città dell'Aquila con i danni del terremoto e la sua ricostruzione è una "miniera" di problemi che non si sa da dove cominciare, né si vuole sapere - Il cementificio di Pescara butta diossina in continuazione contribuendo a farne una delle città più inquinate di tutta l'Europa...che bel primato!... - Il porto di Pescara chiuso perché le autorità "incompetenti" stanno facendo prosciugare il fiume - Solo nel primo trimestre di questo anno in Abruzzo hanno smesso la propria attività 5.130 imprese medie e piccole - I disoccupati nella regione sono 60.000 al 9 ottobre con un aumento di 6.000 persone rispetto all'intero anno del 2011; ecc. ecc. ecc.... Penso di avere elencato sì e no il 10% di tutti i problemi che gli Abruzzesi hanno di fronte in questo momento. Dove andiamo a finire? Che si deve fare? Questo disastro riguarda tutti gli Abruzzesi, compresi quelli che si credono ricchi e può essere

affrontato soltanto con la sensibilità, comprensione e coscienza che siamo tutti su una stessa barca che sta affondando. Di conseguenza è necessario reagire come una comunità umana aggredita.

Invece si pensa di affrontare i problemi uno alla volta, separatamente: Quelli economici con il sindacato, quelli ambientali con le associazioni ambientaliste, quelli politici con le votazioni ogni 5 anni. Ciò è impossibile. Una vera utopia! Tutti questi problemi attualmente non hanno nessuna soluzione all'interno di questo sistema perché le cause risiedono in due fattori principali: Il Potere e la Coscienza egoista delle masse.

Il Potere è quello che è ed è sempre stato: ruba gli sfruttati per arricchire gli sfruttatori. Questo è il suo mestiere. Per cui da quella parte non possiamo aspettarci niente e non vale la pena nemmeno di perderci tempo a dimostrare e convincere. Il potere con le sue istituzioni non cambia, anche se singoli dirigenti possono cambiare, ma la sua natura e struttura repressiva e sfruttatrice no. Bisogna romperla! L'unica forza in grado di compiere questa operazione è la massa autorganizzata, però con la coscienza e la consapevolezza altruista. La Coscienza è l'elemento vincente che deciderà sul futuro.

I problemi dell'Abruzzo non si possono affrontare con la classica manifestazione di protesta sotto il Comune o la Regione, chiedendo a loro di risolverli, cioè a coloro che li hanno provocati. E' una perdita di tempo inutile! E' necessaria la mobilitazione e partecipazione dal basso di tutta la popolazione, tante assemblee popolari dappertutto per discutere tutto, una attività capillare, una autorganizzazione e autogestione del pensiero e dell'azione da parte della gente tendente di fatto a bloccare e respingere sul territorio e nei posti di lavoro le finanziarie del governo e costruendo nuove iniziative economiche-sociali-politiche che vanno a vantaggio degli sfruttati. Le masse devono impossessarsi direttamente del potere e cominciare a gestire la società con i propri organismi di base, collegati tra di loro. Bisogna cominciare a costruire il mondo nuovo oggi stesso, anzi da ieri.... Questo è un lavoro lento e difficile, che parte dal piccolo e darà i suoi frutti nel tempo, però non è tempo perso perché è l'unica strada giusta per uscire dalla crisi perenne del capitalismo. Una simile attività trova la gente impreparata, ma attraverso la scuola dell'Autogestione e della Democrazia diretta impara a uscire dal chiuso dei problemi personali per entrare in quelli sociali, affrontandoli e risolvendoli insieme agli altri. In questo modo la persona capisce che i problemi suoi sono quelli di tutti e quelli di tutti sono suoi. Acquista la Coscienza altruista. La persona sente di vivere come in una Comunità tra sfruttati, pur abitando in case-città-Paesi diversi.

Il Comunitarismo di oggi è molto spirituale e poco materiale perché questo processo di cambiamento è all'inizio ma, a mio giudizio, è il tipo di lotta rivoluzionario che si svilupperà a breve scadenza in alternativa a quello riformista-sindacalista. L'essere umano di oggi ha bisogno di pensare e agire come un tutt'uno, una unica Comunità, perché deve concentrare e centralizzare tutte le proprie forze per compiere uno sforzo immenso in modo da scrollarsi di dosso l'attuale Sistema che ha bloccato il progresso umano.

La gente tenderà a agire sempre più con questo spirito collettivo-comunitario, abbandonando quello della delega. Deve farlo per forza altrimenti è fregata! Scusate il termine ma è quello che rende meglio l'idea! Il modello "Io mi faccio i fatti miei" e "Ogni 5 anni metto un segno di croce su un partito", è alla fine. E' perdente! Piano piano verrà sostituito da un altro modello: "Io mi faccio i fatti di tutti e insieme a loro voglio migliorare la realtà di tutti, tra cui la mia!". Il cambiamento non è facile! Però è come un ingranaggio che scricchiola all'inizio, ha difficoltà a partire, però poi va acquistando sempre più velocità. La realtà economica-sociale-politica-ambientale impone questi cambiamenti all'uomo e alla donna. Il Comunitarismo è nella realtà delle cose.

La morale di oggi cambia, diventa rivoluzionaria perché tende a rispondere alla nuova realtà. Il mito del bravo lavoratore casa e bottega, oggi più di ieri, diventa quello del "bravo schiavo" se non si pone in un rapporto rivoluzionario con il padrone, il sistema e l'autogestione del proprio posto di lavoro. Se pensa soltanto a fare il "proprio dovere", obiettivamente svolge un ruolo reazionario. Con il lavoro si sopravvive, quando ci si riesce, ma con la Rivoluzione l'umanità si libera dalla schiavitù per sempre!

(...continua dal numero precedente)

## L'ABOLIZIONE DEL LAVORO di Bob Black

Socrate disse che i lavoratori manuali diventano dei cattivi amici e pessimi cittadini, e ciò in quanto non dispongono del tempo necessario all'adempimento dei doveri inerenti all'amicizia e alla cittadinanza. Aveva perfettamente ragione. A causa del lavoro, qualunque cosa facciamo, la facciamo guardando l'orologio. Ciò che è "libero" nel cosiddetto tempo libero, è nient'altro che un insieme di attività paralavorative che oltre tutto non costano nulla al padrone. Infatti, il tempo libero è dedicato soprattutto a prepararsi al lavoro, a tornare dal lavoro, a riposarsi dal lavoro. Il tempo libero è un eufemismo che allude al particolare carattere del lavoro come fattore di produzione, costituito dal fatto che esso non solo provvede a sue spese al proprio trasporto al e dal posto di lavoro, ma si assume l'onere principale per quanto concerne la propria manutenzione e la relativa messa a punto. Il carbone e l'acciaio questo non lo fanno. Il tornio e la macchina da scrivere neppure. Mentre i lavoratori sì. Nessuna meraviglia se Edward G. Robinson in uno dei suoi film di gangster proclama: "Il lavoro è per gli imbecilli!". Sia Platone che Senofonte attribuiscono a Socrate – ed ovviamente siamo d'accordo con lui – una profonda consapevolezza circa gli effetti distruttivi del lavoro sul lavoratore, sia in quanto cittadino che come essere umano. Erodoto considerava il disprezzo per il lavoro come un tratto caratteristico della Grecia classica al culmine della sua fioritura. Traendo dalla civiltà romana un solo esempio, osserviamo che Cicerone affermava: "Chiunque offra il suo lavoro in cambio di denaro vende se stesso, e pone sé medesimo nel novero degli schivi". Oggigiorno una tale franchezza è molto rara, ma le attuali società primitive, quelle che noi guardiamo dall'alto in basso, ci mandano messaggi che hanno influenzato gli antropologi occidentali. I Kapauku della Nuova Guinea occidentale, secondo Posposil, hanno una concezione equilibrata della vita, e coerentemente ad essa lavorano solo a giorni alterni, essendo il giorno del riposo destinato "a riguadagnare il potere perduto e la salute". I nostri antenati, ancora alla fine del XVIII secolo, quando già si erano inoltrati lungo il cammino che porta alla nostra triste situazione attuale, almeno erano consapevoli di ciò che noi abbiamo dimenticato, cioè del lato oscuro dell'industrializzazione. La loro osservanza riguardo il "Santo Lunedì" – cioè la pratica de facto della settimana di cinque giorni 150-200 anni prima della sua instaurazione per legge – era la disperazione dei primi proprietari di industria. Fu necessario molto tempo prima che essi accettassero la tirannia della sirena, strumento che precede l'orologio a sveglia. Infatti, fu necessario per un paio di generazioni sostituire gli adulti maschi con donne abituate all'obbedienza, e bambini che potevano essere plasmati secondo le necessità della produzione industriale. Perfino i contadini sfruttati nell'ancien régime riuscivano a strappare una considerevole quantità di tempo ai proprietari terrieri. Secondo Lafaegue, un quarto del calendario dei contadini francesi era dedicato alle domeniche e ad altre festività, e le cifre, desunte da Chaynov relative a villeggi della Russia zarista, che è arduo qualificare come società progressista, mostrano analogamente che i contadini dedicavano al riposo un quarto o un quinto dei loro giorni. In rapporto al livello di produttività siamo ovviamente molto indietro rispetto a queste società arretrate. I mugiki sfruttati sarebbero molto stupiti del fatto che vi sia ancora qualcuno di noi che lavori. E noi dovremmo condividere tale stupore. Comunque, al fine di comprendere pienamente la profondità del deterioramento della nostra condizione consideriamo ora la vita dell'umanità primitiva, senza stato e proprietà, quando conducevano un'errabonda esistenza come cacciatori e raccoglitori. Hobbes presume che la loro vita fosse pericolosa, brutale e breve. Anche altri sostengono che allora la vita fosse una lotta continua e disperata per la sopravvivenza, una guerra contro una Natura ostile, con la morte e ogni genere di sventure in agguato per i meno fortunati, o per chiunque si fosse rivelato inadatto alla sfida posta dalla lotta per l'esistenza. In realtà tale idea rappresenta nient'altro che una proiezione del timore diffuso nell'Inghilterra di Hobbes ai tempi della Guerra Civile, e proprio di comunità non abituate a fare a meno dell'autorità, riguardo un possibile crollo della struttura dello Stato. I connazionali di Hobbes avevano già incontrato

forme alternative di società che mostravano altri modi di vita – particolarmente nel Nord America – ma queste erano già troppo lontane dalla loro esperienza per essere comprensibili. (I ceti inferiori, più alle condizioni degli Indiani, potevano comprendere meglio questo modo di esistenza e spesso furono attratti: durante tutto il XVII secolo i coloni inglesi abbandonarono il loro mondo unendosi alle tribù indiane, oppure quando vennero catturati in guerra, rifiutarono di tornare. Mentre gli indiani non si rifugiavano presso gli insediamenti dei bianchi, non più di quanto i tedeschi saltassero il muro di Berlino da ovest verso est). Il darwinismo, nella versione "della sopravvivenza del più adatto" – cioè quella di Thomas Huxley – costituisce più una fedele immagine della condizioni economiche dell'Inghilterra vittoriana di quanto fosse della selezione naturale, come l'anarchico Kropotkin dimostrò nel suo libro *Il Mutuo Appoggio*, un fattore dell'evoluzione. (Kropotkin fu uno scienziato – un geografo – che ebbe modo, del tutto involontariamente, di sperimentare a fondo il lavoro dei compi quando venne esiliato in Siberia: sapeva di cosa stava parlando). Come la maggior parte delle teorie sociali politiche, ciò che Hobbes e i suoi successori hanno raccontato appare null'altro che qualcosa di simile ad una autobiografia non autorizzata. L'antropologo Marshall Sahlins, studiando i dati disponibili sugli attuali cacciatori-raccoglitori, confutò il mito hobbesiano in un articolo intitolato "L'originaria società dell'abbondanza". Infatti, essi lavorano molto meno di noi, ed è difficile distinguere il loro lavoro da ciò che noi chiamiamo gioco. Sahlins conclude che "cacciatori e raccoglitori lavorano meno di noi; la ricerca di cibo, invece di essere un compito continuo, è un'attività saltuaria mentre dispongono di molto tempo da dedicare al riposo, e la quantità di tempo da dedicare al riposo, e la quantità di tempo consacrata al sonno da ciascun individuo nel corso di un anno è molto maggiore che in qualsiasi altro tipo di società". Essi "lavorano" in media quattro ore al giorno, presumendo che si possa ancora chiamare lavoro tale attività. Il loro "lavoro" così come esso ci appare, è un lavoro altamente qualificato che coinvolge tutte le loro capacità fisiche ed intellettuali; un lavoro non qualificato su larga scala, dice Sahlins, è impossibile eccetto che nell'industrialismo. Pertanto, tale attività è adeguata alla definizione di gioco data da Friedrich Schiller, secondo la quale esso costituisce l'unico ambito in cui l'uomo può realizzare completamente la sua umanità, "mettendo in gioco" entrambi i lati della sua duplice natura, cioè intelletto e passione. Così egli afferma: "l'animale lavora quando la privazione diventa l'impulso fondamentale della sua attività e gioca quando l'impulso fondamentale proviene dalla pienezza delle sue forze, quando una vitalità sovrabbondante diviene il proprio stimolo all'attività". (Una versione moderna di tale concezione – ma è dubbio che abbia carattere evolutivo – è data dalla contrapposizione che Abraham Maslov postula tra motivazione da "deprivazione" e motivazione da "crescita"). In rapporto alla produzione, gioco e libertà sono coestensivi. Anche Marx, che (nonostante tutte le sue buone intenzioni) appartiene al pantheon dei produttivisti, osserva che: "Di fatto il regno della libertà comincia soltanto là dove cessa il lavoro determinato dalla necessità e finalità esterna". Infatti, non giunge mai del tutto a definire questa felice condizione per quella che è, cioè come abolizione del lavoro – sarebbe piuttosto anomalo, del resto essere a favore dei lavoratori ma contro il lavoro – mentre noi possiamo permettercelo. L'aspirazione ad andare indietro, o avanti, verso una vita senza lavoro è evidente in ogni seria storia sociale o culturale dell'Europa pre-industriale, tra cui *England in transition* di M. Dorothy George e *Popular culture in early modern Europe* di Peter Burke. Risulta pertinente anche il saggio di Daniel Bell "Il lavoro e le sue insoddisfazioni", che costituisce, a quanto ne so, il primo scritto che si diffonda con tale ampiezza sulla "rivolta contro il lavoro", saggio che, quando venga rettamente interpretato, incrina fortemente il generale compiacimento che circonda il volume in cui esso compare, cioè, *The End of Ideology*. Né i critici né gli elogiatori hanno notato che la tesi di Bell sulla fine delle ideologie segnalava non la fine dei movimenti sociali ma l'inizio di una nuova fase, per la quale non esistono mappe, libera e non conforme ad alcuna ideologia.

**Presentato da Lucio**

**...continua nel prossimo numero**

## IL TESTO DELL'APPELLO INTERNAZIONALE

Iniziativa internazionale per fermare la guerra in Siria  
Sì alla democrazia, no a un intervento straniero!

«Noi, sottoscritti, appartenenti ad una società civile internazionale sempre più preoccupata per il terribile spargimento di sangue in Siria, stiamo sostenendo una iniziativa politica basata sui risultati della missione che alcuni nostri colleghi hanno svolto a Beirut e Damasco nel settembre 2012. Questa iniziativa consiste nel chiedere che una delegazione internazionale di personalità di alto livello possa andare in Siria allo scopo di discutere con i principali attori politici per aprire la strada a una soluzione politica del conflitto armato in Siria, un conflitto che minaccia seriamente la pace nel mondo e l'esistenza della Siria come paese indipendente.

In questa prospettiva sosteniamo pienamente la seguente dichiarazione:

Tutti gli occhi sono puntati sulla guerra in atto in Siria, una guerra che sta annegando nel sangue il suo popolo. Siamo molto preoccupati non solo perché il conflitto ha oramai acquisito una pericolosa dimensione geopolitica. Il legittimo movimento del popolo siriano (assieme a quello dei suoi fratelli arabi) per i diritti democratici rischia di trasformarsi in una guerra civile settaria con un massiccio coinvolgimento regionale e internazionale.

Siamo consapevoli che nessuna delle parti in lotta potrà vincere una guerra di logoramento in un prossimo futuro, il popolo siriano e quello arabo debbono quindi fare attenzione affinché le conquiste della loro resistenza contro il predominio occidentale e israeliano e le dittature regionali, non vadano in malora e non vengano distrutte.

Allo scopo di salvare le conquiste e di continuare la lotta per la democrazia, la giustizia sociale e l'autodeterminazione popolare, è indispensabile una soluzione politica del conflitto attraverso una soluzione negoziata. Solo in questo modo il settarismo religioso verrebbe contenuto, l'intervento straniero scongiurato, e il movimento democratico di massa potrà prevalere.

Agiremo quindi a sostegno di una soluzione politica per porre fine allo spargimento di sangue seguendo questi criteri:

- 1) Noi sosteniamo pienamente l'avvio di un processo politico negoziale senza precondizioni che porti ad un cessate il fuoco che sia rispettato da entrambe le parti. Questo dovrebbe andare di pari passo con un processo di de-escalation e de-militarizzazione che permetta al popolo siriano di esprimere la propria volontà pacificamente e, infine, di andare alle urne.
- 2) Dal momento che qualsiasi soluzione deve essere basata sulla volontà sovrana del popolo siriano noi rifiutiamo categoricamente qualsiasi tipo di intervento militare.
- 3) Il rispetto del diritto sovrano all'auto-determinazione implica il rispetto dei diritti democratici e sociali della stragrande maggioranza del popolo. Pertanto, nessuna grande forza politica deve essere esclusa a priori. Una soluzione pacifica sostenibile dev'essere basata su un processo costituzionale che permetta libere elezioni, organizzate da un governo di transizione a seguito di negoziati.
- 4) Dal momento che il settarismo religioso è uno dei motivi per il proseguimento di questa guerra che sta producendo una spirale infinita di massacri e rappresaglie, sosteniamo tutte quelle iniziative e quelle tendenze esistenti, politiche e militari, che stanno promuovendo la tolleranza interconfessionale.

Con la firma di questa dichiarazione vogliamo dare il nostro pieno sostegno alla delegazione internazionale diretta in Siria per la fine di novembre 2012, nella speranza che questa iniziativa darà un contributo significativo alla pace nell'area».



Primi firmatari:

- \* Ernesto Cardenal, poeta, esponente sandinista, teologo della liberazione, Nicaragua
- \* Gianni Vattimo, filosofo, Italia
- \* Samir Amin, economista egiziano, direttore del Third World Forum, Dakar, Senegal
- \* Padre Alex Zanotelli, comboniano, Italia
- \* Hans von Sponeck, ex diplomatico dell'Onu, professore universitario, Germania
- \* Norman Paech, docente di Diritto internazionale presso l'Università di Amburgo, parlamentare di "Linke", Germania
- \* Annette Groth, parlamentare di "Linke", Germania
- \* Danilo Zolo, filosofo del diritto, Università di Firenze, Italia
- \* Margherita Hack, astro-fisica, Italia
- \* Niema Movassat, parlamentare di "Linke", Germania
- \* Gilberto López y Rivas, antropologo, Messico
- \* Ahmed Karim, Partito Comunista patriottico dell'Iraq
- \* Awni al Kalemji, Portavoce dell'Alleanza patriottica irachena, Iraq
- \* Francois Houtart, sociologo delle religioni, co-fondatore del World Social Forum, Belgio
- \* Waseem Haddad, teologo, università di Vienna, Austria
- \* Gretta Duisenberg, "Free Gaza Movement", segretaria di "Stop the Occupation", Olanda
- \* Feroze Mithiborwala, Presidente del Bharat Bachao Andolan ), pioniere del movimento di solidarietà per la Palestina, India
- \* Merai Munther, presidente della Comunità palestinese, Austria
- \* George Nicola, presidente onorario della Comunità palestinese,
- \* Temur Pipia, Comitato per la pace, Georgia
- \* Thomas Kukovec, agro-biologo, Beirut/Leibnitz, Austria
- \* Sarah Marusek, Maxwell School of Syracuse University, USA
- \* Péter Székely, Associazione Ungheria-latinoamericana, Ungheria
- \* Moreno Pasquinelli, portavoce del Campo Antimperialista, Italia
- \* Thomas Zmrzly, portavoce di Initiativ e.V., Germania
- \* Leonardo Mazzei, segreteria del Movimento Popolare di Liberazione, Italia
- \* Mustafa Ilhan, giornalista curdo, Germania
- \* Gernot Bodner, Università di Vienna, Austria
- \* Massimo De Santi, Comitato internazionale di educazione per la pace, Italia
- \* Franz Fischer, Palestinese membro del CC del Partito del lavoro, Svizzera
- \* Ayham Haddad, attivista siriano, USA
- \* Qais Abdalla, attivista iracheno, Vienna, Austria
- \* Elisabeth Lindner-Riegler, Vienna, Austria
- \* Chihab Krainem, attivista tunisino, Austria
- \* Nasir Loyand, Organizzazione della sinistra radicale dell'Afghanistan
- \* Marin Trusca, co-presidente della Lega Comunista di Romania
- \* Eric Walberg, giornalista, collaboratore del settimanale Al-Ahram Weekly, Canada
- \* Werner Ruf, Università di Kassel, Germania
- \* Pedro Rojo Pérez, presidente della Fondazione Al Fanar, membro del CEOSI, Giordania
- \* Imad Garbaya, Casa della Tunisia, Austria
- \* Alois Reisenbichler, Movimento per la pace di Vienna, Austria
- \* Alois Kerschbaumayr, Movimento operaio cattolico, Austria
- \* Erwin Burghofer, Movimento operaio cattolico, Austria
- \* Johann Schögler, Piattaforma per la Pace, Stiria, Austria
- \* Veronika Rohrbacher, Vienna, Austria
- \* Abhijit Ghosh, attivista di Amnesty International, Austria
- \* Paul Larudee (Ph.D), Free Gaza Movement, Free Palestine Movement, Global March to Jerusalem, USA
- \* Anna-Maria Steiner, teologa cattolica, Austria
- \* Sara Hassan, attivista egiziana, Austria
- \* Ernst Leichtfried, Austria
- \* Konrad Schön, Piattaforma per la Pace, Stiria, Austria
- \* Dieter Kurz, Pax Christi Stiria, Austria
- \* Noura Khouri, Comunità palestinese della Bay area, USA
- \* Santiago Alba Rico, scrittore, Tunisia
- \* Carlos Varea González, Campagna contro l'occupazione e per la sovranità (CEOSI), Spagna
- \* Sinfo Fernández, Rebelión.org, Spagna

per adesioni scrivere a: [movimentopopolarediliberazione@gmail.com](mailto:movimentopopolarediliberazione@gmail.com) con oggetto "adesione appello Siria"

## **Dove va la cultura ?**

Luciano Martocchia

Vi chiederete infine perché la parola cultura sembra essere troppo grande per l'Italia e per Pescara? Quando un quotidiano locale dedica pagina intera ai soli rappresentanti del potere locale tralasciando tutte le altre iniziative relegate ai ruoli di Carneadi e oscurando la città di Pescara tutte le iniziative che non giovano alla visibilità del sindaco, dell'assessore, il quale viene invitato per puro scopo rappresentativo, per ottenere, per l'appunto, lo spazio adeguato sul giornale. Succede questo perché Pescara è troppo "piccola" per la cultura. Qui, a Pescara non esistono più sale cinematografiche adeguate: a il Massimo relegato ai ruoli di rassegne cinefile ( quando ci sono) e persino il Premio Flaiano ogni anno viene messo in dubbio dalla solita querelle tra gli organizzatori e i maggiorenti politici avari di contribuzioni, In compenso tra Montesilvano, Chieti e Spoltore vi sono tre gigantesche multisale, affollatissime d'inverno, desolatamente vuote i giorni feriali, soprattutto estivi, cosicché se vai al cinema in periodo morto rischi di trovarti solo e sperduto in una sala tristemente vuota e desolata. Ma in quale città viviamo? Quella città che abbattè il Teatro Pomponi per farci un parcheggio, Pescara che tante speranze suscitava in chi ci viveva e in chi ci venne a vivere qualche anno più tardi non c'è più. E non c'è più perché non ha saputo darsi un progetto. Non c'è più perché non c'è stata e non c'è una classe dirigente adeguata e la politica, forse, non c'è mai stata. Oggi meno che mai. Lo si vede nella gestione delle risorse pubbliche destinate alla cultura dove la mancanza di visione e, appunto di progetto, ha portato, progressivamente, questa città ad essere totalmente marginale, assente o meglio inesistente, dal dibattito culturale nazionale. Pescara poteva essere e non è stata. Non è. Una città di sole case caoticamente sparpagliate da passati piani regolatori scritti dai palazzinari, una città che ha visto fallire tutta l'economia dei piccoli commercianti ed artigiani a vantaggio dei centri commerciali, una città che abbatte i palazzi storici per costruire al loro posto informi casermoni. E dove il mare non c'è più : è stato cannibalizzato dagli ingordi gestori balneari che l'hanno recintato, vilipeso, dove lavorano solo d'estate realizzando lautissimi guadagni che permettono poi di campare tutto l'inverno, ovviamente salassando l'utenza con prezzi spropositati. E' finito il pendolarismo balneare che vedeva Pescara in anni passati meta di turisti dei paesi della provincia, che affollavano le spiagge libere, ora scomparse o colme di rifiuti e sporcizia. In fondo era il riconoscimento di supremazia anche culturale che essi pagavano alla più grande città abruzzese. Pescara che all'inizio del secolo abbatte i bastioni della fortezza per ricavarne pietre per costruire la Cattedrale di S. Cetto, è l'unica città italiana che non ha più una memoria storica, non ha vestigia, in fondo era una città a confine tra il Regno delle due Sicilie e lo Stato della Chiesa.

Di Pescara multietnica non ne parliamo ! Una città dove è radicato un profondo razzismo, dove la neo amministrazione comunale tentò di togliere le panchine in Piazza S. Cuore per far sloggiare gli extra comunitari, dove i vigili urbani vanno a multare gli artisti di strada che s'esibiscono in Corso Umberto perché danno fastidio ai negozianti. Ogni tanto qualche sprazzo di cultura si nota, un'eccezione lodevole infatti andava rimarcata per la Libreria Edison che aveva costruito un buon palinsesto di presentazioni librerie in piazza Salotto, ma sono episodi sporadici e non per nulla, come volevasi dimostrare, la Libreria Edison .. ha chiuso i battenti. Possiamo anche aggiungere l'organizzazione annuale di eventi culturali come il *Festival Mediterraneo della Laicità* che si tiene ogni anno a novembre all'Aurum e le iniziative sporadiche dell'associazionismo indipendente di sinistra come ad esempio *OLIS* di Michele Meomartino o dell'Associazione *Aiutiamoli a Vivere – Passage To The South* di Tusio De Iulii, ma sono gocce nel mare della melma deculturata di Pescara che trova il massimo degli appoggi dalle pubbliche casse nelle manifestazioni a ricordo del D'Annunzio interventista-fascista-guerrafondaio. Ahimè, è di poco tempo fa l'asserzione di un politico come Giulio Tremonti che , non pago di aver affossato l'Italia da una politica economica berlusconian-scellerata, ha beffardamente dichiarato da perfetto druido padano che *"la cultura non si mangia"*.

Ed in generale dobbiamo porci alcune domande: dov'è la società civile e dove sono gli eletti ? Ma che cavolo abbiamo fatto? Perché non se ne discute? Abbiamo avuto un tempo in cui alcuni "nostri" eletti stavano in parlamento e ci siamo seduti ad aspettare! Persino la tavola della pace ha abbassato le sue richieste ideali, ha approvato missioni militari, ha cambiato obiettivi, non ha più parlato con evidenza di Palestina, pace in Medio Oriente, pace in Afghanistan e così via. Dell' Africa, che piace tanto a Veltroni, si parla poco e male, e sempre con un atteggiamento softcoloniale, senza denunciare le responsabilità dell'occidente, dei vari governi ex coloniali, della organizzazione mondiale del commercio. Abbiamo smesso di manifestare per la pace senza se e senza ma, abbiamo smesso di pretendere impegni precisi su temi che ci coinvolgessero, abbiamo perso tempo ed energie, soltanto chi aveva un problema sul collo (discariche, TAV, aeroporti militari o civili) è andato avanti per la sua strada, consapevole credo, di non poter contare sull'impegno degli eletti. Così abbiamo ancora i lager CPT per ospitare i migranti sbarcati dai gommoni per rispettare gli accordi con la Libia del fu dittatore Gheddafi : per il respingimento, i morti in mare, i pescherecci che non salvano più i naufraghi per non venire accusati di sostegno all'immigrazione clandestina, ( legge Bossi-Fini) le leggi sulla sicurezza, i poliziotti che manganellano gli studenti manifestanti contro il precariato, la sensazione di paura che avvolge le nostre città. Per non parlare di violenza sulle donne che trionfa in modo endemico.

**Incontro Comunista europeo - Bruxelles 01-02 ottobre 2012**

## **Contributo del Partito Comunista della Federazione Russa**

**Intervento di Vladimir Rodin, delegato del PCFR**

Compagni! Amici!

Vi porgo a nome dei nostri dirigenti del Partito Comunista della Federazione Russa e del suo presidente Gennady Zyuganov, i saluti e i migliori auguri di successo nella nostra comune lotta per gli interessi delle persone semplici!

Ci siamo riuniti per discutere i problemi del movimento comunista e dei lavoratori nelle condizioni di un protrarsi della crisi globale che ha colpito molti paesi del mondo, che va rafforzandosi portando ad una sempre maggiore pressione su un numero crescente di economie.

La crisi finanziaria globale degli ultimi anni ha confermato ancora una volta il valore immortale dei concetti fondamentali marxisti-leninisti sulla natura ciclica della produzione capitalistica e sull'inevitabilità della crisi. Tuttavia, questa volta vanno rilevate alcune distinzioni significative e, in particolare, il fatto che questa crisi non è in alcun modo associata con la sovrapproduzione.

Sulla prima linea della crisi globale vediamo il capitale bancario speculativo e le transazioni di borsa internazionali che ignorano i confini nazionali e le differenze nelle politiche economiche e sociali degli Stati e il livellamento delle condizioni di sfruttamento e oppressione delle popolazioni.

Va segnalato che la crisi finanziaria ed economica in Russia ha le sue caratteristiche specifiche nazionali. Il distruttivo corso economico liberale degli anni '90 ha portato la Russia a dipendere esclusivamente dalle esportazioni di idrocarburi e, in misura minore, di legname e metalli. Negli ultimi quindici anni, i prezzi mondiali degli idrocarburi hanno registrato un andamento fluttuante su livelli molto alti, superando di una quindicina di volte il livello medio della metà degli anni '90. Questa è l'unica ragione per cui la distruzione dell'industria non ha avuto un forte impatto sul bilancio dello Stato. Tuttavia, questa dipendenza dal petrolio e dal gas ha danneggiato il popolo russo. A causa della forzata transizione verso uno sviluppo economico asimmetrico, il livello di sicurezza dello Stato è diminuito drasticamente. Oltre il 50% dei prodotti alimentari è importato. Inoltre, la loro qualità è spesso dubbia. Il servizio di controllo sanitario statale è stato praticamente eliminato. Il servizio di vigilanza antincendio è stata distrutto e migliaia di ettari di legname commerciale bruciano ogni anno. Il controllo sulle imprese è stato sostituito con la redistribuzione di proprietà per mezzo di lobby parlamentari. La corruzione è sbocciata con rinnovato vigore con l'adozione di nuove leggi sulla terra, le foreste e le abitazioni. Il reddito complessivo dei più ricchi è 40 volte superiore a quello del 10% più povero della popolazione, a testimonianza della estrema divisione della ricchezza della popolazione russa.

Nonostante la piena obbedienza allo Stato dei canali televisivi precedentemente indipendenti e di un gran numero di mezzi di comunicazione di massa, le informazioni occultate raggiungono le persone grazie alla stampa del nostro Partito, con una tiratura complessiva mensile di 10 milioni di copie, e dalla stampa liberale e democratica.

Durante i venti anni di potere dell'oligarchia nazionale che ha portato un intenso afflusso di capitali internazionali in Russia, si sono verificati drastici cambiamenti in ambito sociale ed economico. Si può dire ora che la de-industrializzazione in Russia è praticamente compiuta. L'industria automobilistica e l'industria meccanica che costituiscono la base di ogni nazione industriale sviluppata sono state distrutte. L'industria aeronautica, agricola, alimentare, tessile e l'industria leggera sono cadute in rovina. Il sistema energetico unificato e l'agricoltura collettiva sono state distrutte.

Tutti questi cambiamenti strutturali non possono che avere un impatto sulle condizioni di lavoro del nostro Partito.

Da un lato, la distruzione delle grandi imprese industriali rende il movimento dei lavoratori non coordinato. Il numero di operai nelle nostre file è diminuito drasticamente dal 1995. Molti si sono fusi in una massa declassata di lavoratori che lottano per la sopravvivenza quotidiana, facendo lavoretti non qualificati. Accanto alla distruzione dei grandi gruppi operai, per la maggior parte di loro i sindacati hanno perso di importanza, trasformandosi in un'appendice burocratica ingiustificatamente troppo cresciuta.

Dall'altra parte, in questo periodo le piccole e medie imprese hanno pienamente vissuto in prima persona tutti gli orrori e la pressione corruttrice della burocrazia e hanno drasticamente voltato a sinistra. Lo stesso è accaduto agli impiegati. Nei primi anni '90, a causa dell'afflusso di capitali stranieri e la creazione di numerose joint venture che garantivano alti salari, i colletti bianchi accarezzarono l'illusione della nascita di una classe media stabile. Tuttavia, la produttività del lavoro reale non cresceva e dai primi anni 2000 questa prosperità, che si basava sull'appropriazione indebita di beni di proprietà statale, si è dissolta. Le joint venture alla fine si sono trovate sotto il comando di manager russi non disposti a pagare molto e il benessere dei dipendenti assunti è svanito nel nulla.

Durante i venti anni senza alcun sistema di controllo statale sull'offerta di lavoro ai laureati degli istituti di più alto grado, i giovani hanno incontrato un periodo difficile nella ricerca della prima occupazione. La stragrande maggioranza di loro non sono impiegati in base alla loro specializzazione. Il tasso di disoccupazione riconosciuto dallo Stato ha raggiunto il 7-8%. Naturalmente, nella pratica è molto più alto.

Molte regioni stanno sperimentando il caos economico e una frattura completa della legge e dell'ordine. I pubblici ministeri stanno dando copertura ai casinò illegali, gli agenti delle forze dell'ordine hanno forti affiliazioni con la criminalità, ed è ormai prassi comune che imprese importanti siano chiuse da un giorno all'altro lasciando migliaia di dipendenti senza lavoro. Il primo ministro è stato più volte costretto a intervenire personalmente per evitare tensioni sociali.

Un altro problema è il limite di usura degli impianti in praticamente tutti i settori dell'economia. Il problema è aggravato dalla mancanza di competenze tecniche del personale delle grandi imprese e dal desiderio dei nuovi proprietari di tagliare i costi trascurando la manutenzione degli impianti ad alta tecnologia. Di conseguenza, i disastri provocati dall'uomo sono diventati più frequenti. Il livello di usura del settore immobiliare e dei servizi ha superato il 70% tempo fa. Crolli di edifici abitativi e gravi incidenti ferroviari e aerei sono diventati comuni. Nell'estate del 2012, la negligenza criminale dei burocrati ha causato disastrose inondazioni in due città del sud della Russia.

Fino al 2010, la popolazione del paese era in calo, con una media oscillante tra 800.000 e 1.000.000 all'anno.

Il Partito Comunista denuncia costantemente l'incapacità del partito di governo Russia Unita e dell'apparato statale nel provvedere al necessario controllo sulla situazione delle regioni, che causa fluttuazioni di personale e confusione. Abbiamo regolarmente ricordato ai cittadini l'incapacità delle autorità di onorare i loro impegni pre-elettorali a realizzare i numerosi programmi governativi annunciati in un passato non troppo lontano. Abbiamo assistito al totale fallimento della riforma delle pensioni negli ultimi anni. Numerosi episodi di uso improprio di fondi e di peculato sono usciti allo scoperto, la maggior parte rimasti impuniti o semplicemente non portati in tribunale, aumentando così il risentimento nella società.

In tali circostanze, l'inizio di una crisi del sistema globale del capitalismo ha aggravato il malcontento in tutti gli strati della popolazione, ha portato a una drastica crescita di sfiducia verso l'annunciato corso di riforme dello Stato e costretto il governo ad adottare una serie di misure impopolari. Ciò è fomentato dalla lobby alla Duma di Stato per la ratifica del trattato di adesione all'Organizzazione Mondiale del Commercio. I comunisti hanno sempre parlato non contro l'adesione all'OMC in quanto tale, ma contro la tempistica e le condizioni che sono del tutto inaccettabili. A differenza di molti altri paesi che hanno aderito al OMC, la Russia è entrata in questa fase del tutto impreparata. Oltre 400 norme a tutela dei produttori nazionali non sono state adottate, e i testi dei protocolli che indicano i termini di adesione non sono stati resi disponibili neanche al momento del voto. Questo autunno, il presidente russo Vladimir Putin ha parlato della necessità di rinnovamento immediato ed efficace di tutta l'economia sulla falsariga di quello intrapreso da Josif Stalin negli anni '30.

**Vladimir Rodin**

*...continua nel prossimo numero*

## Le metamorfosi antropologiche

di Carmelo R. Viola

Luigi De Marchi, il noto psicologo, autore di varie opere, l'antico amico degli anarchici (a cui, mi pare di ricordare, inviavo anch'io la mia rivista libertaria giovanile "Previsioni" - anni Cinquanta), già mio collega nel Movimento Reichiano di Napoli, dal quale vennero pubblicati Quaderni di costui e del sottoscritto (anni Sessanta-Settanta), me lo ritrovo propagandista del capitalismo fra la parte peggiore dei radicali di Pannella. Ho detto e sottolineo "la parte peggiore", perché resto del parere che ad ognuno vada riconosciuto il merito delle cause giuste. Pertanto, dico e direi ancora sì alla difesa dei veri diritti civili, in primis del diritto-dovere della ricerca scientifica a fine terapeutico nonostante il veto "inquisitoriale" del potere clericale (che, come il lupo, "perde il pelo ma non il vizio").

Per ovvia complementarità ho detto e dico no alla pseudo "libertà imprenditoriale" che - seppure malaguratamente prevista dalla parte "autocontradittoria" della Costituzione "fondata sul lavoro" - è solo impresa "predonomica", alias predatoria, e quindi in conflitto con i diritti civili e la parte positiva della carta costituzionale stessa.

E' proprio su questo punto cruciale che "il grande" Luigi De Marchi (del cui antisocialismo infantile avevo già avuto sentore) è caduto. Proprio stamani (17 aprile del 2006), a Radio Radicale, ho sentito predicare l'esatto contrario del socialismo da parte di uno che, come psicologo (reichiano, credo) lo dovrebbe sostenere come soluzione insieme naturale e scientifica del "problema del coesistere" della specie umana "adulta". La quale, nata animale, ha le sue tre età, proprio come un organismo vivente quale è in realtà.

Ebbene, anche lui c'è cascato a testimonianza del potere ipno-subliminale dei resistenti dell'evoluzione della civiltà al servizio dei "signori della refurtiva sociale": il socialismo sarebbe fallito perché irrealizzabile - e irrealizzabile perché contro natura; anche per lui il solo sistema, capace di produrre ricchezza - e quindi benessere - è l'economia capitalista. Anni di studio non gli sono serviti per scoprire che il capitalismo non è LA economia ma PREDO-nomia (dal significante trasparente ed eloquente); che l'uomo reale è quello che diventa, la natura essendo un valore in incessante "divenienza" - costanti sono solo le pulsioni o motori biologici del comportamento, che fanno i costumi, la storia, la consonanza e l'armonia come la conflittualità e la reciproca distruzione a seconda delle modalità di risposta (varianti) a quelle costanti - ; che la ricchezza è prodotta SOLO dal lavoro (oltreché dalla natura).

Il socialismo, infatti, è anzitutto l'organizzazione sociale del lavoro per la produzione e distribuzione dei beni e dei servizi - possibilmente con una moneta passiva, alias strumentale - indispensabili ad una sana vita di tutti i membri di una comunità. E' possibile che l'uomo - che è, ripeto, quello che diventa - privato della prospettiva "viziosa" (ma in parte cautelativa per il futuro in un contesto "interpredatorio") di "arricchirsi" (ovvero di depredare il prossimo al limite delle possibilità), in un contesto socialista, inizialmente produca meno che sotto la sferza di padroni spinti solo e appunto dall'urgenza fisio-patologica di fare profitti parassitari senza misura. I costumi, divenuti parte sostanziale del modus vivendi durante la lunga adolescenza della nostra specie, non si rimuovono - e tanto meno si risolvono - dall'oggi al domani (i tempi biologici sono lunghi), specie se un esperimento etico-socialista è osteggiato dal circostante mondo capitalistico, il quale continua ad agire in tutti i modi possibili per rendere difficile la sopravvivenza di un'isola socialista, non solo con sanzioni economiche (leggi: "predonomiche") - vedi l'embargo a carico di Cuba e della Corea del Nord, come esempi attuali) - ma anche attraverso una propaganda mediatica (oggi universalmente trasmissibile e incontenibile) atta a far credere ai cittadini di quella società sperimentale che fuori di essa c'è magari il paradiso terrestre!

Il paradiso terrestre c'è - caro Luigi De Marchi - ma solo per i "grossi predatori" (imprenditori industriali, capitani della monetocrazia bancario-borsistica e simili antropozoi - individui dell'adolescenza della specie ovvero della semi-animalità); per gli altri c'è il purgatorio della precarietà e dell'incertezza quando non della disoccupazione e l'inferno della povertà, della disperazione o di una vecchiaia fatta di elemosina. Luigi De Marchi non si è accorto che laddove (alludo all'ex Urss) - pur tra errori e magari crimini addebitabili agli uomini e NON ai principi - s'erano buttate le fondamenta di un impianto socialista (voglio dire di una collettività con partecipazione universale dei prodotti del lavoro secondo equità e bisogno), impianto che andava emendato e non demolito con la minaccia fantasiosa della "guerra stellare" di un Reagan in combutta con la maledizione di un papa polacco per un immenso paese plurietnico "senza Dio" - là, dico, ha fatto irruzione la giungla antropomorfa del sistema neoliberalista e filoamericano, così caro alla "seconda personalità" dei vari Pannella.

Il De Marchi non ha imparato a conoscere la vera economia - la grande assente - e, per conseguenza - non ha compreso la natura dell'attuale (dico attuale) pratica predatoria detta "mafia", di cui scopre una decina di modalità in parallelo con la "morale" islamica, come il maschilismo, la sacralità della famiglia (ovviamente patriarcale), le punizioni mortali dei traditori e delle adulate e l'odiosità degli omosessuali. Ma è ovvio, caro Amico, che qualunque società segreta conservi delle tradizioni di costume delle origini come - nel caso specifico - il giuramento di fedeltà (talora sancito con il sangue), l'omertà, la vendetta e non ultima la possibilità di attentare ai nemici esterni. Ma tutto questo ha solo valore folcloristico e quindi secondario. Quel che conta è che la "mafia" (quale che ne sia l'origine) è in atto - e non da ora - un modo "paralegale" di fare capitalismo ovvero di accumulare ricchezza deprestando il prossimo (dal semplice pizzo ai "legali" investimenti in azioni industriali e in borsa con evidente inevitabile collusione con il mondo politico dei padroni esterni, che si "autolegittimano con leggi ad hoc"). Lo Stato borghese è un "potere di servizio" del "potere effettivo" di chi detiene la ricchezza del paese.

Il timore - espresso da Luigi De Marchi - di una possibile commistione quasi esplosiva fra islamici e mafiosi a sèguito dell'attuale flusso immigratorio (che sarebbe comunque da evitare), è del tutto destituito di fondamento scientifico. Tra l'altro, è offensivo per l'islamismo, ridotto alla peggiore delle possibili attuazioni. Il regime del mai troppo demonizzato Saddam Hussein, per esempio, era laico e costumanze primitive dell'Islam non vi avevano più luogo. Ho vissuto ben quattordici anni a contatto con i musulmani: è brava gente. Sono i capi politici che, come ovunque, usano le masse dei semplici o dei credenti per fini criminosi. Non dimentichiamo - è d'obbligo dirlo - che le Crociate, guarda caso contro i fedeli di Allah, venivano organizzate e consumate in nome di Cristo!

La parte strettamente folcloristica della "mafia" (già ridotta) è naturalmente destinata a scomparire: ad una imprenditoria predatoria "paralegale" basta la (semi) clandestinità, del resto da sempre praticata dalle grandi industrie del capitalismo, tanto per fare due esempi, da quella farmaceutica (che gestisce il miserabile "mercato della salute" o della patologia, magari indotta) e quella militare (che studia, occultamente appunto, come meglio distruggere "il nemico del proprio business imperialistico"). La "mafia", così intesa, imperversa e impazza per il mondo.

Immagino che il De Marchi inneggi agli Usa - e alle loro imprese criminali e donchisottesche - dove l'inferno capitalista si fa beffa di tutte le verità sacrosante sui diritti umani, di cui lo stesso - in altri tempi e circostanze - si è fatto (e penso si farà ancora) lodevole promotore. Sic transit gloria mundi.

## Primo piano: Referendum

**STOP AI PRIVILEGI, DIFENDI I TUOI DIRITTI.  
IN ABRUZZO PARTE LA RACCOLTA FIRME PER I  
REFERENDUM SUL LAVORO, CONTRO I PRIVILEGI  
DELLA POLITICA E PER UNA LEGGE SUL REDDITO  
MINIMO GARANTITO**

E' necessario porre un argine al Governo Monti sostenuto in parlamento da PD, PDL e UDC. Il pareggio di bilancio in Costituzione, la ratifica del fiscal compact (patto fiscale), le manovre recessive, i tagli alla spesa pubblica ci portano dritti dritti alla condizione della Grecia.

Per questo Rifondazione Comunista è in piazza a partire dal 12 ottobre e per i prossimi mesi per la campagna referendaria "STOP AI PRIVILEGI, DIFENDI I TUOI DIRITTI" per raccogliere le firme per l'abrogazione delle diarie dei parlamentari, per il ripristino dell'articolo 18, cancellato dal governo Monti e per l'abrogazione dell'articolo 8 di Sacconi (governo Berlusconi), che di fatto annulla il valore del Contratto Collettivo di Lavoro aprendo alle deroghe senza fine dei contratti aziendali, imponendo a tutti i lavoratori la beffa del modello "pomigliano" by Marchionne. Contemporaneamente, a sostegno dei tanti giovani precari e disoccupati, raccoglieremo le firme per una proposta di Legge di Iniziativa popolare che istituisca anche Italia, come accade nel resto d'Europa, il reddito minimo garantito.

L'insieme dei tre referendum e della proposta di legge sul reddito minimo, ai quali nei prossimi giorni si affiancherà la raccolta firme per l'abrogazione della riforma Fornero sulle pensioni, è la strada che Rifondazione Comunista ha scelto per ricomporre il mondo del lavoro, per lottare contro i privilegi della casta e costruire concretamente un'alternativa al Governo Monti e alle politiche di austerità imposte dalla BCE e avallate nel parlamento italiano da PD, PDL e UDC.

Per approfondimenti: <http://www.referendumlavoro.it/>;  
<http://www.redditogarantito.it#!/home> ;  
<http://web.rifondazione.it/home/index.php/referendum>

**Presentato da Marco Fars**



## FRANCO FERRAROTTI CE L'HA CON GLI IDIOTI!

### Intervista a cura di Antonio Rapisarda

Franco Ferrarotti ce l'ha con gli idioti. Come quelli in fila per l'i-Phone 5. «Idioti nel senso profondo, che è quello di prigionieri di un meccanismo». È grazie a questi, in fondo, che il cosiddetto mondo degli esperti pontifica e determina sempre di più sulle nostre vite. Davanti a questo Ferrarotti - che non è solo uno dei maggiori sociologici contemporanei, ma è un cittadino preoccupato degli effetti di questa perdita di autodeterminazione nella vita di ciascuno - con il suo ultimo libro "Un popolo di frenetici, informatissimi idioti" (Edizioni Solfanelli, pagine 104, euro 9) mette in guardia tutti, dipendenti dal web, educatori, politici: «È una guerra tra due "logiche". Solo la lettura e la memoria ci salveranno.»

#### PROFESSORE CI PUÒ SPIEGARE INTANTO CHE COSA INTENDE PER GUERRA TRA DUE LOGICHE?

«Ci sono due logiche nel mondo oggi che si contendono la lealtà, l'attenzione e i denari degli esseri umani: da una parte la logica della lettura, dall'altra quella dell'audiovisivo. La logica della lettura, che è quella con cui siamo cresciuti, è analitica, una parola dopo l'altra. Poggia sulla responsabilità. Ed è faticosa.»

#### L'ALTRA?

«È quella dell'audiovisivo. Si basa sull'immagine sintetica e non sul significato analitico, quindi offre l'immagine preconfezionata. Sa che cosa fa colui che "guarda" un programma televisivo, oppure vive appiccicato come un inerte allo schermo con Facebook?»

#### CE LO DICA.

«Niente. Accetta un'immagine sintetica senza averla lui stesso costruita. Quindi cade vittima di una sorta di incantamento ipnotico. E, si noti bene, questo incantamento è schiacciato sul presente, sull'immediato, ignora l'antefatto. E noi senza l'analisi critica del passato non possiamo comprendere il nostro presente, e senza ciò non c'è alcuna possibilità di progettare il futuro.»

#### LA VULGATA INTENDE PROPRIO IL CONTRARIO: IL WEB COME MOLTIPLICATORE DI OCCASIONI.

«Nel momento in cui si è bombardati di dati? L'eccesso di informazioni deforma, fagocita, paralizza. L'eccesso di informazioni crea un chiasso interiore per cui l'individuo così bombardato, "arricchito" di stimoli, non è più in grado di costruire una sua tavola di priorità, la distinzione tra ciò che conta, ciò che conta meno, ciò che non conta affatto.»

#### QUAL È IL RISULTATO?

«Noi rischiamo di avere un popolo di idioti. Che non è un insulto, perché in effetti sono così legati e così fagocitati dalla ricchezza delle informazioni, che queste invece di arricchirli li paralizzano e li irretiscono. L'idioti è colui che è prigioniero del luogo in cui si trova, irretito nella "rete" che lui stesso si è costruito.»

#### CE LO PUÒ DESCRIVERE L'IDIOTA TIPO?

«È frenetico. Oggi il giovane clicca bene, sa tutto delle macchine elettroniche, però non è più capace di concentrazione su un tema preciso. In lui tende a prevalere l'emotività sulla capacità di ragionamento. L'emotività significa vivere sulla base di labili stati d'animo e quindi non essere in grado di resistere alla manipolazione psicologica. Ed è proprio questa manipolazione che oggi si fa strada. E persino politicamente è un fattore di asservimento tremendo.»

#### IN CHE SENSO?

«Basti pensare alla situazione americana. Il "grande duello" fra Romney e Obama non si basa sulle idee, sulle possibili alternative: piuttosto sono confronti di impressioni, di facce, di immagini, della rapidità nella risposta qualunque risposta sia. Questo è davvero un momento da considerare seriamente.»

#### A CHI GIOVA QUESTO?

«Quando io leggo di file chilometriche di appassionati dell'i-Phone, gente che dorme all'addiaccio aspettando per il giorno dopo di potere finalmente acquisire questo aggeggio, bene di fronte a questi fatti, di fronte a una martellante, costosissima pubblicità, sa cosa penso? Che dietro la vittoria dell'audiovisivo sulla logica della lettura ci sono interessi economici colossali. Basti pensare che il bilancio di Apple è superiore ai bilanci di parecchi Stati.»

#### A QUESTO PUNTO GOVERNARE SECONDO LA "LOGICA DELL'EMERGENZA", VUOI CHE SIA QUELLA DELLO SPREAD O QUELLA DEL TERRORISMO, RIENTRA PERFETTAMENTE IN QUESTO SCHEMA.

«Non solo. Noi oggi siamo governati in base a sensazioni. In base ad allarmismi. Siamo come la rana di Galvani. Siamo, in sostanza, elettrizzati se non condannati ad essere vittime di una costante sollecitazione dei nostri nervi a scapito del nostro cervello.»

#### MI HA COLPITO UN PASSAGGIO DEL SUO LIBRO: QUANDO SOSTIENE CHE CI STANNO RUBANDO LA MEMORIA...

«Ci fanno vivere in un presente eterno. La perdita della memoria è molto grave. Purtroppo la memoria anche nelle scuole viene considerata una facoltà desueta. Perché oggi quando ho qualcosa da ricordare lo metto su un file del computer...»

#### OPPURE LO CERCO SU GOOGLE...

«Già. Un motore di ricerca. Ma io mi domando: sono motori di ricerca o motori di idiozia? Perché il punto è: nel momento che io ho delegato alla macchina la mia memoria il rischio dell'oblio è dietro l'angolo. La vittoria dell'audiovisivo, insomma, appiattisce. Si tratta allora di evitare che attraverso la perdita di memoria emerga un'umanità che fa l'uovo tutte le mattine delle stesse dimensioni.»

#### È MOLTO PREOCCUPATO.

«La vittoria dell'audiovisivo sull'attenzione dei giovani è un problema pedagogico, politico, di prim'ordine. Ci sono, come i crimini di guerra, anche i crimini di pace: oggi coloro che lasciano soli i giovani come dei tuberì davanti allo schermo non esito a definirli criminali.»

#### SE DOVESSE VINCERE LA "SOCIETÀ DEL WEB"?

«Saremo un'umanità modello Findus. Avremo tutto precotto. Saremo serviti, ma anche asserviti. Una società, appunto, di frenetici, informatissimi idioti.»

## Dalla Teologia della Liberazione al socialismo latino-americano

Tonino D'Orazio. 20 settembre 2012

Basta pensare all'omicidio di monsignor Romero, arcivescovo di San Salvador dal 1977 al 1980. Ucciso mentre celebrava messa e denunciava le violenze della dittatura del suo paese. Ai suoi funerali (in cui avvenne un nuovo massacro di fedeli da parte dell'esercito) Wojtyła, su pressioni del governo salvadoregno, non andò. L'episodio è rimasto come macchia nera nel suo *curriculum* per la beatificazione. Molte responsabilità vengono attribuite proprio a Wojtyła, con i suoi cordiali incontri con i dittatori militari, tanto che successivamente dovette ammettere che la Teologia della Liberazione aveva avuto un ruolo «buono, utile e necessario» per la difesa dei poveri. Ma anche perché il popolo acclamava già Romero come santo e non rispettava più la gerarchia ecclesiastica.

Secondo frei Betto, teorico della Teologia della Liberazione, se si analizzano i quattro Vangeli ci sono principalmente due domande che vengono rivolte a Gesù. La prima è: “Signore, che devo fare per guadagnare la vita eterna?”. “Ecco - spiega il frate - mai questa domanda esce dalla bocca di un povero. Esce sempre da coloro che si sono assicurati la vita terrena e che quindi pensano ad assicurarsi anche l'al di là. È la domanda tipica dell'uomo ricco, che vuol sapere come poter comprare anche il paradiso. E tutte le volte che Gesù ascolta questa domanda si sente a disagio se non irritato.

La seconda domanda che si incontra è invece: ‘Signore, come devo fare per avere una vita in questa vita?’. Ecco, questa viene solamente dalla bocca dei poveri. ‘Le mie mani sono inerti, hanno bisogno di lavorare. Sono cieco, ho bisogno di vedere. Sono paralitico, voglio camminare. Mio fratello è morto, vorrei visse. Mia figlia è malata, vorrei che guarisse’. I poveri chiedono a Gesù vita in questa vita. E a loro Gesù risponde sempre con misericordia e compassione. Perché lui stesso ha detto io sono venuto qui perché tutti abbiano vita, e una vita piena”.

Tutto il mondo in cui viviamo oggi è una grande offesa al progetto di Dio. Perché in nessun versetto della Bibbia sta scritto che la povertà è gradita agli occhi di Dio. La povertà è una maledizione. È frutto dell'ingiustizia. Per questo Gesù si pone dalla parte dei poveri e li chiama beati: li considera i protagonisti della conquista di una società in cui tutti veramente avranno una vita degna.

Ma se la mappa politica dell'America Latina tende a cambiare nei primi anni del XXI secolo, quando in molti paesi, sconfitte le dittature, vanno al governo partiti con programmi progressisti e di sinistra che prevedono l'abbandono del neoliberalismo e un'attenzione maggiore alle fasce deboli della popolazione, si può ritenere, per la Teologia della Liberazione, un metodo e una grande vittoria. Il lavoro sotterraneo di almeno un trentennio sulla “democrazia partecipata” e la coscientizzazione dei diritti portata avanti con grande sacrificio, spesso anche della vita, da questi oscuri e modesti preti “di base”, del popolo, hanno dato risultati profondi e eclatanti. La povertà non è sconfitta in America Latina, ma le premesse e la coscienza di doverla combattere insieme rappresenta uno dei punti salienti e possibili, anche politicamente, della Teologia della Liberazione di oggi e dei programmi sociali dei governi attuali. Intanto attraverso il recupero dei beni comuni e della ricchezza delle loro risorse naturali. Non sarà facile, i predoni sono sempre in agguato attraverso il Fondo Monetario Internazionale o la Banca Mondiale. Per il momento però sembrano non averne bisogno da quando hanno fondato insieme la loro Banca do Sur, sostenuta soprattutto dal petrolio venezuelano.

La riflessione di oggi della Teologia della Liberazione aggiunge la denuncia dell'economia di mercato, l'alienazione che il capitalismo causa a milioni di persone nel mondo, e la riscoperta dell'ambiente. Sposa le tesi dei movimenti *no global*, contesta il neoliberalismo e il libero mercato, promuove la pace fondata sulla giustizia e la richiesta di una partecipazione democratica efficace da parte dei movimenti di base.

Andando oltre, oppure riprendendo e continuando le aperture di Vaticano II, nello scontro con le gerarchie della Chiesa, chiedono una reale partecipazione dei laici e delle donne alla guida della Chiesa, il decentramento del potere ecclesiale. Ma questa è un'altra storia. L'America Latina, il più grande “serbatoio” della chiesa cattolica, avrà sempre pochi cardinali. Nell'ultima sfornata dei 22 (6 gennaio 2012) non ce ne sono né per loro, né per l'Africa, la “Chiesa più giovane e in crescita del mondo”. Anche per la fame.

## I NOSTRI PRINCIPI

1) Questo “Foglio” si autofinanzia e si autogestisce in tutto e per tutto, dalle piccole alle grandi cose, in base al principio dell’**AUTOGESTIONE!**

2) Il principio della **DEMOCRAZIA DIRETTA** è alla base del nostro funzionamento! Non c’è Comitato di Redazione né Direttore Responsabile! L’Assemblea dei partecipanti discute tutto e decide nel rispetto delle posizioni minoritarie fino a quelle del singolo!

3) Parità di tempo e di spazio per tutti, nelle riunioni e nella pubblicazione degli articoli (2 pagine di spazio per ognuno). Tutto ciò in nome della **PARI DIGNITA’ DELLE IDEE!**

4) Il Coordinatore nelle riunioni viene effettuato a rotazione da tutti, in base al principio della **ROTAZIONE DELLE CARICHE!**

5) Si applica la formula “Articolo presentato da.....” per permettere ad ognuno di pubblicare idee ed analisi scritte da altri, però da lui condivise. Questo in nome del principio della **PARTECIPAZIONE!**

6) Laddove discutendo in assemblea non riusciamo con il **LIBERO ACCORDO** a trovare una intesa e necessita il voto, viene richiesta la presenza nelle ultime 3 riunioni per avere il diritto di voto alla quarta. Principio apparentemente contraddittorio con la sovranità assoluta dell’assemblea ma funzionale ai fini organizzativi. Il nuovo arrivato deve avere il tempo di capire il funzionamento e lo spirito del giornale!

7) Il motto “Una penna per tutti!” è in funzione della **MASSIMA APERTURA DEMOCRATICA!**

8) Questo “Foglio” **NON HA FINI DI PROPAGANDA E DI LUCRO**, pertanto rifiuta ogni forma pubblicitaria personale, a pagamento o gratuita!

9) L’ultimo principio non si può scrivere perchè non esiste all’esterno, ma soltanto dentro di noi e si chiama “Coscienza”. Questo principio lo mettiamo per ultimo perchè è il più difficile da capire in quanto generalmente viene considerato “astratto”. In realtà è il primo principio perchè senza la coscienza-convinzione che questi principi-regole non sono stupidaggini ma fondamentali per realizzare la libertà e la democrazia nel gruppo, non si fa niente e poco dopo si degenera. L’essere consapevoli di questo significa essere coscienti. Questo è il principio della **COSCIENZA!**

# INVITIAMO TUTTI A COLLABORARE

CON ARTICOLI - POESIE - RACCONTI - FOTO - DISEGNI  
PURCHÉ CONFORMI AI PRINCIPI E ALLE FINALITÀ DE "IL SALE"

Per un foglio  
autogestito che  
discute e fa  
discutere!

Per una riflessione libera e  
aperta sulla realtà!

---

ogni lettore un diffusore!

Una penna per tutti!

per tutti tutto, per noi niente! (motto zapatista dell' EZLN)

---

**WWW.ILSALE.NET**

Visita il sito dove potrai consultare i numeri precedenti

e-mail: **SCRIVIAILSALE@LIBERO.IT**

---

F.I.P. Scarsi G. Via Antinori 13 - Chieti